

“Per la Scuola della Repubblica”

Tel. 06 3337437 — telefax 06 3723742

e-mail scuolarep@tin.it

sito www.scuolaecostituzione.it

INVALSI: LA “MISURA” È COLMA

Quest'anno il Miur ha deciso di introdurre i Test Invalsi anche nelle seconde classi della Secondaria Superiore come strumento per valutare le “competenze” in “uscita” dal biennio. Lo ha fatto con una Nota [30 dicembre 2010, Prot. N. 3813] che introduce la valutazione degli apprendimenti in Italiano e Matematica e che, è scritto, “riguarderà obbligatoriamente tutti gli studenti delle predette classi delle istituzioni scolastiche, statali e paritarie”. Ma le Circolari, così come le Note ministeriali, non sono fonti del diritto: si limitano ad interpretare la legge esistente e a prevederne modalità applicative. La legge esistente da cui dovrebbe derivare l'obbligatorietà delle prove Invalsi è la L.53/2003, art. 3 § 1.b che assegna all'INVALSI il compito di effettuare “verifiche periodiche e sistematiche sulla conoscenza e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa”. Annualmente poi il MIUR affida (fin qui l'aveva fatto solo per la primaria e la secondaria di I grado) mediante circolari “ad hoc” e note ministeriali gli specifici obiettivi di valutazione per l'anno scolastico in corso. Nessuno degli atti normativi citati ha il potere di intervenire su leggi vigenti, discendenti dagli artt. 3 e 33 della Costituzione, leggi che disciplinano il CCNL dei docenti, la funzione docente, l'autonomia scolastica, le quali si dimostrano in contrasto palese con le Prove Invalsi, peraltro non definite nella loro modalità dalla legge 53/2003, né demandate in essa ad alcuna specifica sede per la loro formulazione.

La circostanza quest'anno non è passata inosservata. Molti docenti, in particolare nella Scuola Superiore, si stanno mobilitando contro quest'ennesima prova della ormai diffusa consuetudine di intervenire attraverso atti amministrativi su questioni che devono essere affrontate in sede legislativa. E che non solo sottraggono importanti questioni al controllo del Parlamento, ma in questo caso addirittura intervengono “a gamba tesa” sulla didattica, materia sulla quale invece è, per legge, il Collegio dei Docenti a doversi esprimere.

Una seconda questione riguarda la somministrazione e la correzione dei risultati dei test Invalsi .

Si tratta di attività aggiuntive non previste dal CCNL. Il carico orario dovrebbe quindi essere quantificato e deliberato dal Collegio dei Docenti e approvato dal Consiglio di Istituto prima di essere inserito all'interno dell'attività didattica. Ma quali sono i fondi stanziati per le attività supplementari che ricadranno sulle spalle delle segreterie e dei docenti? In ogni caso, trattandosi di un lavoro straordinario, esso non potrebbe in alcun modo essere imposto ai docenti.

Ma al di là delle ragioni “in punta di diritto”, come si può pensare di introdurre una novità rilevante come l'adozione di test nella valutazione dei livelli di apprendimento degli studenti della scuola italiana senza aver nemmeno consultato il mondo della scuola, che – peraltro – fin dalla fase sperimentale esprime motivate critiche all'Invalsi sia nel merito che nel metodo usato per redigere e somministrare le prove?

Infine, nel sottolineare come i test Invalsi siano uno strumento inadeguato a “misurare” i livelli di apprendimento dei nostri alunni e alunne (si pensi alla loro incidenza obbligatoria negli esami di III Media!), sottolineiamo il pericolo che essi possano diventare uno strumento per “misurare”, attraverso i risultati conseguiti dagli studenti, la qualità della didattica delle scuole o, peggio, quella dei suoi docenti, essendo profondamente dissonanti con le altre forme di valutazione in uscita già presenti e praticate nelle scuole dei diversi gradi (e per di più incoerenti con l'assenza di Programmi Nazionali e l'esaltazione dell'autonomia scolastica...)

Con ciò sia chiaro che come CISP (Centro Iniziativa Scuola Pubblica) di Roma non intendiamo in alcun modo favorire un consenso verso il rifiuto della valutazione dell'azione didattica e del livello delle competenze raggiunto da alunni e alunne nei vari ordini e gradi di scuola, ma con forza intendiamo opporci a false forme di valutazione quali:

- l'obbligatorietà di prove, imposte illegittimamente nelle modalità così concepite;

- la sovrapposizione inaccettabile di forme di valutazione che tali prove mettono in essere, al contrario di quanto sostenuto dagli estimatori dei test Invalsi che li considerano uno strumento “parallelo”, “a latere”, valido per migliorare la didattica (e perché no, addestrarci a superare le basse posizioni dell’Italia nelle prove OCSE-Pisa presentando cavalli meglio addestrati...)
- la facile speculazione sul riconoscimento di presunti meriti, in luogo di interventi - questi sì indispensabili!
- dettati da una logica di analisi e comprensione dei motivi delle “marce diverse” del nostro sistema scolastico, dei differenti bisogni, delle diverse esigenze affinché tutti e tutte possano realizzare il diritto costituzionale all’apprendimento... Ma tutto ciò già limpidamente emerge, a saperlo e volerlo cogliere, dall’immagine che di sé offre ogni istituto scolastico.

Cisp - Centro di Iniziativa per la Scuola Pubblica,
Comitato romano dell’Ass. Per la Scuola della Repubblica